suoi conflitti, le sue ambiguità. "Lo scrittore ama fino alla disperazione la bella Marta ma è spaventato e 'inorridito' (una parola che egli coniuga in continuazione) dalla prospettiva che questo assoluto e possessivo sentimento debba passare attraverso la corporeità" segnalando così la sua intolleranza della sessualità "come fisico abbandono".

L'amore per Marta sembra potersi solo realizzare "attraverso la gelosia e la rinuncia al godimento". Nel romanzo *Giustino Roncella nato Boggiolo* la relazione tra l'anziano scrittore Gueli e la scrittrice Silvia confermerebbe, secondo il Frassica, questo contorto sentimento pirandelliano. "Perché, nell'amore, e nell'amore che unisce due anime sublimi dall'arte, l'orrore inevitabile del fare l'amore? . . . questa 'orrida necessità ineluttabile' che incombe sui due artisti . . . aleggia nelle lettere d'amore di Pirandello alla giovane attrice".

Per Pirandello l'identificazione tra autore e interprete non sembra insomma potersi realizzare fuori della scena.

Giustamente il Frassica sottolinea, a questo punto, la necessità di leggere le risposte di Marta Abba "per capire fino a che punto l'attrice era cosciente del ruolo, a dire il vero, estremo, affidatoLe dal Maestro anche fuori della scena".

Le lettere di Pirandello mettono poi in luce un altro controverso aspetto dell'uomo Pirandello: la sua adesione al fascismo. È l'altro interessante tassello di questo saggio. Le lettere a Marta Abba confermano quanto l'iniziale adesione di Pirandello al fascismo fosse di natura puramente formale, determinata da ragioni non certo ideologiche ma semmai legate al bisogno di sovvenzionare il Teatro d'Arte. Quando, tuttavia, le interferenze politiche intendessero direttamente strumentalizzare ed asservire la cultura, si osserva l'immediato, violento distacco di Pirandello dalla politica e il suo volontario trasferimento in Germania.

Pur tra gli altri interessanti aspetti ci sembra che questi siano gli elementi più validi e stimolanti di questo saggio che sottolinea quanto determinante sarebbe l'edizione critica di tutto l'epistolario pirandelliano. Solo allora si potrà, forse, mettere la parola fine all'enigma Pirandello.

ANTONIO ALESSIO

McMaster University, Hamilton

Giacomo Striuli. *Alienation in Giuseppe Berto's Novels*. Maryland: Scripta Humanistica, 1987. Pp. 96.

Nella sua trentennale carriera di scrittore, Giuseppe Berto ha cercato di cogliere i motivi più rilevanti della realtà contemporanea (l'alienazione, la paura, il senso della colpa, la ricerca della trascendenza, la difficoltà dei rapporti familiari), imponendosi come "uno dei testimoni più attendibili" (Olga Lombardi, *Invito alla lettura di Berto*. Milano: Mursia, 1974, 25) dei movimenti culturali e letterari dell'Italia del dopoguerra. Tuttavia tanto il pubblico quanto la critica gli hanno riservato rapporti inconsistenti, facendo seguire ad innamoramenti repentini periodi di trascuratezza. Una riscoperta di Berto è stata sollecitata dalla ripubblicazione di opere di vitalità indiscutibile come *Il male oscuro* e *Il cielo è rosso*. Anche negli Stati Uniti, *Alienation in Giuseppe Berto's Novels*, che si basa su un'attenta lettura dell'opera bertiana, viene perciò a costituire un serio tentativo di colmare un vuoto critico.

Il titolo suggerisce i parametri principali del lavoro critico: l'analisi del tema più ricorrente dell'opera narrativa di Berto, svolta secondo la traccia delle recenti teorie psicanalitiche. Mentre le ragioni del comportamento alienato dei personaggi vengono approfondite, si cerca di sancire di volta in volta la validità dell'analisi attraverso l'esame degli elementi stilistici e strutturali.

L'approccio psicanalitico che viene sollecitato dalla stessa materia narrativa (ne aveva fatto un impegno parziale anche Corrado Piancastelli in *Berto* della collana *Il Castoro*) viene qui impiegato per la prima volta sia ai fini della scoperta delle motivazioni inconsce delle azioni dei personaggi, sia per raggiungere un giudizio di valore.

L'opera, divisa in quattro capitoli, è preceduta da un'introduzione nella quale il critico riassume gli stretti legami tra le vicende umane e la poetica dello scrittore. Secondo Striuli, l'elemento soggettivo e autobiografico opera tanto a livello dei personaggi, dietro la cui alienazione c'è "the ugly experience of the author's life: the stifling Catholic upbringing, the war, and the disillusionment of his fascist ideals" (3) che hanno condotto lo scrittore ad una visione tormentata della vita e dell'umanità, quanto a livello della poetica, per cui Berto afferma che "anche narrando la propria vita uno può narrare la vita umana" (5).

Quasi un'estensione dell'introduzione è il primo capitolo, "Alienation," dove sono sintetizzate le opinioni dei maggiori critici, psicologi e scrittori sull'alienazione, quale condizione esistenziale predominante nella società attuale.

Nel secondo capitolo, "Alienation from God," si fa l'analisi delle prime tre opere (*Il cielo è rosso*, *Le opere di Dio*, *Il brigante*), in parte legate alla temperie neorealistica per la tematica della guerra, nelle quali è già presente la nozione di un male universale di origine metafisica, causa prima dell'alienazione dei personaggi. Soprattutto nel *Cielo è rosso*, il migliore dei tre romanzi, alla radice degli eventi opera questa forza che attraverso la guerra e la morte, produce la devastazione dell'ambiente e l'alienazione del protagonista. Nel terzo capitolo, "Alienation from the self," si concentra sul *Male oscuro*, il capolavoro di Berto, per la cui analisi il critico si avvale soprattutto delle teorie di Carl Jung, non senza aver prima rilevato la continuità della tematica bertiana (45).

Striuli sottolinea il forte autobiografismo di quest'opera ("His quest for an identity, his problems relating to society, and his frustrated pursuit of literary glory clearly mirror to Berto's own life and aspiration" 44-45) e osserva che all'origine della nevrosi di Berto c'è il tormentato rapporto con il padre, con il quale cerca di identificarsi, e la soffocante educazione cattolica.

Questo tentativo di identificazione si riflette nel fallito tentativo da parte del protagonista di trovare Dio. Attenzione particolare è dedicata dal critico alla presenza dell'umorismo nell'economia del libro: "*Il male oscuro* displays the enormous range of Berto's humor. It is directed not only against the protagonist of the novel but also against the surrounding world and the cosmos. Even God and the human condition are treated humorously" (59). L'umorismo di Berto, come quello di Pirandello, serve, secondo il critico, a sondare la presenza di una realtà più profonda e a cogliere il dualismo in cui si dibatte la personalità dei personaggi.

Il critico parla di uno stile psicanalitico che lo scrittore è riuscito a elaborare e che consiste, secondo l'espressione usata da Berto stesso in un'intervista, "nella tecnica delle libere associazioni adottate come sistema narrativo . . . La libertà riguarda tanto gli argomenti che le parole e l'ordine dell'esposizione" (*Resto del Carlino*, 17 maggio 1964) di modo che "his psychoanalytical style is not meant as a mere technical tool but as a lens through which his characters' essence, the 'realtà di dentro,' can be clearly revealed to

the reader" (46).

Nel quarto capitolo Striuli analizza le ultime opere di Berto nelle quali l'alienazione è vissuta soprattutto come "alienation from others" (65) e i protagonisti "are unable to establish happy social relationships because of low self esteem and hypersensitivity" (*ibid.*). A questo gruppo appartengono, tra le altre *Oh, Serafina*, in cui, secondo Striuli, Berto presenta l'alienazione come forza positiva che vivifica l'anticonformismo del protagonista Augusto Secondo, permettendogli di lottare contro l'ipocrisia della società attuale e di riuscire vincitore. E soprattutto *La gloria*, i cui personaggi principali sono Gesù e Giuda. Giuda viene osservato senza pregiudizi, colto nella sua dolente umanità, con i dubbi e le incertezze dell'uomo finito che deve confrontarsi con la natura infinita di Cristo. La ricerca di Giuda si identifica allora con la non mai appagata ricerca religiosa dello scrittore.

Nella conclusione il critico ricapitola le caratteristiche tematiche della narrativa bertiana e si sofferma sulla dimensione europea della figura dello scrittore, avvicinandolo agli scrittori come Kierkegaard, Sartre e Camus, che hanno maggiormente approfondito il tema dell'alienazione. Berto sarebbe solo, tuttavia, nel porre le radici della sua alienazione nel "male universale". In più è operante in lui un umorismo di carattere filosofico, che serve all'uomo "to gain the control over the threatening forces of the world" (89). Infine, Berto, dopo le prime opere di carattere neorealistico, non si è lasciato ridurre dall'impegno esclusivamente politico, ed è stato capace di tentare la resa degli stati d'animo psicologici e soprattutto soggettivi propri dell'uomo che vive nella cultura occidentale.

ANTHONY COSTANTINI

California State University at Northridge

Rocco Capozzi. *Scrittori, critici e industria culturale dagli anni '60 ad oggi*. Lecce: Piero Manni, 1991. Pp. 173.

The book is in two parts: the first part is an essay on "La critica giornalistica e l'industria editoriale" (13-48); the second contains interviews with Almansi, Barilli, Bernari, Briosi, Corti, Eco, Fortini, Frabotta, Giuliani, Gramigna, Leonetti, Luperini, Malerba, Pazzi, Pignotti, Porta, Sanguineti, Spagnoletti, Volponi. It is a very useful book for many reasons. First of all, the book is unique since the topic of newspaper criticism and the publishing industry in Italy, a major aspect of Italian intellectual history, hardly ever finds its way into a study, especially one argued with knowledge and objectivity as this one is. Capozzi has a thorough knowledge of the material and presents both sides of an issue objectively. Moreover, a large part of the source material for this essay consists of newspapers and journals most of which are not available in North American libraries. The extensive references will certainly serve as a stimulus for further research in this seminal and interesting sector of Italian culture for which there is no real equivalent in North America. The same can be said for the second part where Capozzi goes to great lengths even to give references for some of the comments made by the writers he interviews, although sometimes these slip by him unnoticed, as in the case of the "Tesi di Lecce" (108), which one cannot take for granted would be understood by all readers.

Capozzi gives a good exposition of the issues and controversies dealt with in the lit-